

IL PUNTO di Stefano Folli

Una grande coalizione di fatto

Dal lungo pranzo di lavoro fra il presidente del Consiglio e i rappresentanti dei partiti che sostengono il Governo (la «grande coalizione» ha ironizzato qualcuno) si ricavano tre considerazioni.

Primo. Si tratta di un passo avanti, non verso un Governo politico di unità nazionale, bensì verso una maggioranza più strutturata e quindi più solida.

Continua ▶ pagina 12



il PUNTO

DI Stefano Folli

Assomiglia a una grande coalizione ma non si può dirlo

▶ Continua da pagina 1

Difficile dar torto a Casini su questo punto. Forze politiche che fino a poco tempo fa si combattevano all'arma bianca, e che due mesi fa s'incontravano di nascosto, ora firmeranno insieme una mozione parlamentare sull'Europa. Una mozione di pieno sostegno alla politica di Monti in un momento di drammatica difficoltà e alla vigilia di un Consiglio europeo che si presenta come cruciale. Non è poco. Si può continuare a sostenere, come hanno fatto Alfano e Bersani fino a ieri, che la convergenza parlamentare intorno all'esecutivo "tecnico" non equivale a una maggioranza; ma insistere su questa tesi dopo il documento comune sull'Europa sarà poco convincente.

D'altra parte è comprensibile che i partiti, specie il Pdl e il Pd, abbiano dei problemi con il loro elettorato. Proprio per questo il passo avanti compiuto ieri ha un valore tutt'altro che irrilevante.

Secondo. La mozione rafforzerà le posizioni ortodosse sulla politica europea e di conseguenza indebolirà le tentazioni di cavalcare le ondate populiste che puntano a mettere in discussione l'Unione e la moneta unica. Si tratta di sentimenti che lievitano nella «zona euro», o appena al di fuori di essa, vedi l'Ungheria, ma che sono ancora flebili in Italia. Li alimenta la Lega, eppure il Carroccio oggi ha ben altri problemi interni: fin quando non li avrà risolti, decidendo di fatto il «dopo Bossi», la posizione anti-europea in Italia sarà poca cosa. Certo non sarà Berlusconi a sollevare per ora questa bandiera, se è vero che l'ex premier ha dato il suo benestare al documento comune.

Qualche settimana fa Berlusconi aveva elogiato l'inglese Cameron e il suo «no» ai partner (in primo luogo Germania e Francia) sul trattato fiscale. Aveva garantito, un po' a buon mercato, che si sarebbe comportato allo stesso modo, se fosse stato ancora alla guida del go-

verno. Ma ora il via libera al documento Alfano-Bersani-Casini indica che il Pdl sposa la linea opposta, che poi è quella di Monti. Un conto sono le parole, un altro gli atti concreti. Berlusconi non sembra avere alcuna voglia di inoltrarsi lungo la via tortuosa dell'anti-Europa. Il che offre una sponda preziosa al presidente del Consiglio.

Terzo. Quali possono essere le conseguenze del patto a tre? Casini ne indica una fra le tante: la riforma elettorale (un «dovere morale» del Parlamento, secondo il giudizio di D'Alema). Più in generale l'interesse dei tre partiti dovrebbe essere quello di ripensare il sistema politico, sul piano degli equilibri e delle regole istituzionali. Un modo saggio per non sprecare il tempo guadagnato con la nascita del governo "tecnico". Di fatto si può negare l'esistenza di una «grande coalizione», sia pure leggera, se è ancora conveniente farlo. Ma quel che conta è lo spirito politico, insomma la volontà di fare.

In realtà le intese sulla legge elettorale sono ancora in alto mare. I partiti sono spesso divisi al loro interno e poi c'è la netta opposizione di Di Pietro. La strada è lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

La mozione Pdl-Pd-Udc
sull'Europa può essere
un salto di qualità
ma da sola non basta

